

Jack London, La strada, Castelvechi



Per gli hobo, viaggio sui treni è un rischio mortale in ogni singolo momento del giorno. Oltre alla naturale pericolosità di massa per velocità dei vagoni, su cui salire è sempre un tiro di dadi, è la caccia ai liberi viaggiatori da parte dei ferrovieri e della polizia l'elemento di sfida, che non risparmia nessuna violenza. E' anche il "destino manifesto" dell'hobo, l'outsider per eccellenza che si nega all'America costituita, rifiutando l'imposizione delle regole e della morale comune e che non nasconde i suoi tratti polemici, soprattutto quando dice: "Andate dai poveri a imparare, poiché è il povero che davvero

conosce la carità. Non danno e non trattengono nulla di ciò che è superfluo. Non sanno cosa sia il superfluo.

Danno un po' di quello che serve a loro senza mai tenere ciò che spesso occorrerebbe terribilmente a loro. Carità non è dare un osso al cane. Carità è condividere l'osso con il cane quando tu hai fame quanto il cane". Bellissima copertina, traduzione e cura di Davide Sapienza che Jack London l'ha seguito fino in capo al mondo, La strada è un libro importante perché ha creato un varco, una via di fuga, un'apertura verso l'interpretazione dell'essere in movimento, della strada (appunto) e della ferrovia, intesa come un ideale di libertà, come un'espressione di crescente consapevolezza identitaria.

Qualcosa in più di un richiamo alla foresta: è la celebrazione di tutti gli hobo e l'apripista per John Steinbeck, Woody Guthrie e Jack Kerouac. Fondamentale.